

# L'Unità non piegò sotto il terrore fascista

## La nostra scuola durante la guerra

Da un foglietto di due pagine, giunto fra loro come un piccione viaggiatore, un gruppo di intellettuali comunisti ricevettero il più preciso orientamento

Tutti sanno oggi che molti gruppi clandestini, quasi sempre senza collegamenti fra loro, erano sorti in Italia durante il fascismo. Fatta eccezione dell'Emilia, della Toscana, e forse di qualche altra regione o centro dove le tradizioni e la continuità del lavoro clandestino non ebbero mai interruzioni, la caratteristica prima di questi gruppi comunisti sembra essere la «spontaneità», l'autogenesi. Da quelle fonti precisissime poteva derivare infatti un gruppo, come quello cui appartenemmo negli anni 1940-1943, composto esclusivamente — agli inizi — di giovani intellettuali tra i venti e i venticinque anni? Se ci guardavamo tra noi, se guardavamo i contatti col nostro ambiente «naturale», sia familiare che sociale, non vi trovavamo nessun filo che ci collegasse ad un passato, ad esperienze di cooperazione e di lotta già consolidate e ordinate, da cui avessimo preso le mosse. L'ambiente era, di massima, quello di circoli artistici, letterari ed universitari, od anche, per alcuni, quello acquoso e già canuto del gulf.

### Quanto imparammo

Era la prima volta che vedevamo in che modo il malcontento e le lotte per singole rivendicazioni economiche potevano e dovevano confluire nella lotta politica per l'abbattimento del fascismo. Ma, per noi, tendevamo ad asservirci a due diverse «seconda dei ceti» con cui venivamo in contatto. Dall'Unità imparammo che il partito della classe operaia deve sapere esercitare verso tutti i ceti la propria funzione dirigente senza per questo mascherare o deformare la propria fisionomia e la propria natura. L'organizzazione del partito, anche nelle condizioni più difficili, anche nell'isolamento più completo dai compagni, un militante della classe operaia, se legge e studia il giornale del suo partito, non è più isolato, ha i mezzi necessari per orientarsi e per sapere qual è la sua linea politica, quali sono le direttive che deve seguire ed applicare. Questo insegnamento prezioso, come tanti altri compagni, dalle dure esperienze della lotta contro il fascismo, bisogna che diventi sempre più patrimonio di tutti il partito di ogni militante, anche nelle attuali condizioni di lotta. In questo senso, l'ultimo numero dell'Unità vale sempre più di tutti gli altri, anche della prima copia che s'è vista.

FABRIZIO ONOFRI

### Un balzo in avanti

C'è da farsi venire le lacrime agli occhi, a ripensare che cosa significasse allora per noi un «comunista». Eravamo riusciti a procurarci il Manifesto nel libro di Labriola, il primo volume del Capitale nella traduzione del Cicchetti, e più tardi il «Che fare?», ed altri libri ed opuscoli.

Ma essi servivano ancora a risolvere questioni teoriche, genealogiche, storiche o di dottrina politica, piuttosto che indicarci la via dell'attività politica quotidiana. La scossa decisiva, in questo senso, ci venne dai primi contatti con gruppi di muratori, tipografi ed operai, e in modo effettivo dall'aggressione di Hitler all'Unione Sovietica. Allora eravamo maturi per cominciare il lavoro organizzativo vero e proprio e lo iniziammo sui più rigidi schemi conspirativi: naturalmente, dopo pochi mesi, cominciarono anche i primi arresti, secondo quel regolare processo che Lenin racconta così bene nel «Che fare?».

Anche il lavoro organizzativo, però (suddivisione della città in zone, contatti a catena, creazione di cellule, reclutamento, difese dalle provocazioni e dalla polizia), seguito in un primo tempo a svolgersi essenzialmente sulle basi di un'attività che più tardi avremmo imparato a distinguere come attività ideologica. Fu ancora una volta degli operai che cominciammo a capire l'importanza del lavoro di agitazione, quotidiano, svolto sulle basi di tutti i possibili motivi di malcontento; cominciammo a imparare che per far uscire gli elementi malcontenti da un antifascismo generico e portarli a muoversi, a organizzarsi e a lottare, la prima via, la migliore era quella dell'agitazione su motivi economici e sindacali. Ma ancora non sapevamo vedere con chiarezza che cosa fosse il lavoro propriamente politico: osculevamo di continuo, senza saperlo, tra il praticismo rivendicativo e il dottrinarismo ideologico. Era-



Nel 1928 Antonio Gramsci viene condotto dinanzi al tribunale speciale fascista insieme ad altri 36 dirigenti comunisti, tra cui Stoccamarzo, Terracini e Roveda. «Bisogna impedire al cervello di Gramsci di funzionare almeno per vent'anni», proclama il presidente del tribunale speciale. Negli anni della segregazione, invece, la mente di Gramsci lavora ininterrottamente. Egli lascia agli Italiani una grande opera, raccolta poi sotto il titolo «Quaderni del carcere».

## I RICORDI DI SECCHIA SUGLI ANNI EROICI DELLA VITA CLANDESTINA DEL GIORNALE

# L'età dello zinco e dei doppi fondi di valigia

Coraggio, capacità politica e astuzia nel sconfiggere la polizia di Mussolini furono le doti dei giornalisti comunisti - Mai l'OVRA riuscì a scoprire i luoghi dove si stampava l'Unità - La spedizione attraverso le Regie Poste - Si cercavano anche le mura dei penitenziari

Dopo la promulgazione delle leggi eccezionali fasciste del 1926, l'organizzazione del Partito comunista italiano non fu mai spezzata. Ormai questo lo sanno tutti. Anche coloro che, per incredulità o malafede, preferivano mettere in dubbio questa verità, ormai non provano nemmeno a discutere. Anzi, a mano a mano che in Italia la lotta democratica si fa più ampia e si rafforza il movimento operaio e contadino, sempre più viene in luce il fatto che le radici di tale meritevole avanzamento del partito comunista sono nel profondo del popolo. L'Unità accompagna come un filo rosso, che ora si ribobisce, ora si assottiglia quasi fino a scomparire, tutte le vicende clandestine della storia del nostro Partito. Si può dire che l'indice della consistenza della lotta antifascista e proletaria durante i trent'anni della tirannide è fornito, spesso, quasi unicamente dalla presenza della funzione educativa e agitativa dell'Unità.

E' una storia assai movimentata, memorata, eroica, dopo il coraggio dei protagonisti mai è disgiunto dall'astuzia, la capacità politica mai è mancata di coraggio. Il compagno Pietro Secchia fu dal 1926 al 1931, data del suo arresto, e nei nove anni della prigione e del confino uno dei principali organizzatori e dirigenti politici del lavoro di stampa e di diffusione dell'Unità e di altri fogli rivoluzionari.

Dice Secchia, con quella punta di generosità e soddisfazione che c'è sempre nelle sue parole quando si tratta di constatare un successo, che mai nel passato il Partito comunista e la Federazione Giovanile esplicarono tanta attività di stampa come dopo il-

le delle Regie Poste. Durante l'Italia e dall'intero migliaia di copie furono spedite ai più svariati indirizzi presi dalla guida «Monica» dell'elenco dei telefoni. Secchia ricorda ora con soddisfazione quelle fatiche. Ride di cuore a ripensare le difficoltà che dovette superare per imparare a comporre centinaia di caratteri a mano, a legarli in «piedi», con lo spago.

L'Unità ha avuto le sue origini, come la storia del movimento comunista italiano, nel lavoro del Partito, nei doppi fondi di valigia, nei matrici riciclate, e si può finalmente allacciare, con meno difficoltà e più regolarità ricorrendo a un semplice riciclatoro.

L'Unità in tasca. Il giornale uscì ugualmente, per iniziativa di Secchia, con quello stesso articolo di fondo. Il fascismo doveva convincersi che l'organizzazione comunista era sempre ricca e indomabile.

In un lucido scritto di mezzogiorno Secchia conserva due antiche matrici di zinco, il rito e il verso del numero 25 dell'anno VIII dell'Unità, 15 luglio 1931. E' stato un regalo dei compagni di Poggioredda in occasione dell'ultimo Congresso della Federazione Comunista di Siena. Per anni e anni quelle due matrici furono gelosamente conservate, anche sotterrate, come un seme posto a fermentare. Con emozione ho compilato da caratteri rossi dal tempo i temi della nostra lotta di sempre, quanto più, quanto ricchi di storia, di amore e di ritorna. Articolo di fondo: «La difesa del pane». Taglio di prima pagina: «Le mondine scoppiarono». Articolo di spalla: «Il Papa e il duce». Titolo su tutta la pagina: «Per sfuggire alla crisi imperialista prepara la guerra contro l'URSS». In seconda pagina, tra le altre notizie che discosto di uno sciopero delle fonderie di Migliorina a Spezia e delle dimostrazioni del primo maggio a Fabriano e a Reggio Emilia, l'onorevole dell'arresto di Pietro Secchia, il compagno Francesco Leone con le bozze dell'articolo di fondo del-

### Prezioso documento

Ma c'è anche in Secchia una profonda commozione e una legittima fierezza quando nel suo racconto il nome dell'Unità si unisce a quello, sempre più frequente, dei compagni caduti nella lotta: mai però la polizia, i carabinieri o l'OVRA, riuscirono a scoprire i luoghi dove il giornale si stampava. Così fu quando nel giugno del 1927 fu arrestato il compagno Francesco Leone con le bozze dell'articolo di fondo del-

### Un testo per la storia

Finché si tutto il sermone nazionale l'Unità continuava a diffondersi e a creare situazioni politiche tali che tra gli operai, i contadini, i pescatori, i lavoratori, mai venisse meno il Partito, malgrado le persecuzioni e gli arresti. Ed era proprio il filo rosso dell'Unità a portare l'altissimo per noi il nostro lavoro quotidiano, nuove forze rivoluzionarie permanenti. Dall'esperienza, dalla vita e dalla lotta rivoluzionaria usciva il giornale della classe operaia in modo tale da diventare il giornale di tutto il popolo. Sono cose ancora ignorate dai libri che nelle scuole di Stato insegnano alla gioventù la storia d'Italia. Ma e milioni di copie questo è il nostro grande giornale ha ormai incominciato a insegnare direttamente a milioni di italiani. Accento alle firme dei vecchi compagni di lavoro, ma non quelli dei nuovissimi. E' una voce sicura, forte e sicura come quella del popolo. La sua esistenza è la garanzia e la sua sicurezza hanno tuttora un senso antico stile, uno stesso inimitabile suono. Quello stile e quel suono che si formarono nei periodi più duri ed eroici quando, come talvolta ho sentito ricordare da Secchia, «si dovette creare una nuova letteratura capace non soltanto di riformare e di descrivere ma di portare il lettore ad agire, in modo concreto, giorno per giorno, nelle più diverse situazioni, per andare avanti nella lotta rivoluzionaria, nella difesa della pace e della libertà, verso il socialismo».

### La vittoria della Spagna

Il popolo spagnolo chiede al popolo fratello d'Italia di fare tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, per spezzare l'arma dell'intervento del governo fascista in Spagna. Il popolo italiano, il popolo di Garibaldi, fedele alle sue tradizioni di lotta per la libertà e per la pace, risponderà: PRESERTE!

## Come la "proletaria" entrava nelle fabbriche

Quando noi diffusori, uomini sconosciuti e inafferrabili, arrivavamo in una grande città industriale o in un grosso centro agricolo del nostro Paese, durante il ventennio, tutte le nostre armi, le esplosive che più tardi dovevano contribuire a far saltare la dittatura fascista, erano nascoste nel doppio fondo di una valigia, di una valigia, cioè, piuttosto modesta a doppio fondo. Alle volte la «proletaria» conteneva solo qualche decina di copie della nostra piccola «Unità clandestina»; altre volte, però, in quel doppio fondo vi era nascosto un «flan», con cui era possibile «tirare» tante copie di «Unità», tante fin che se ne voleva.

Quella «proletaria» che nascondeva nel suo seno l'Unità veniva, il più delle volte, da molto lontano. Era stata inutilmente palpatata dalla mano esperta della guardia di finanza, si era burlata dello sguardo scrutatore dell'agente dell'OVRA.

A questo punto aveva inizio la seconda fase: la fase della grande abbruttitura, letterale di avanguardia, al salariato e al bracciantato agricolo. E' necessario subito sottolineare che allora, come oggi, noi ci proponevamo di far arrivare l'Unità non soltanto nelle cellule e ai nostri militanti, ma soprattutto al numero maggiore possibile di lavoratori. La rete di diffusori dell'Unità era allora ristretta, molte volte scomposta dagli arresti. Bisognava studiare ed elaborare fino al più minuto dettaglio il difficile, pericoloso piano di diffusione. A questo proposito ricordo alcune esperienze personali fatte a Milano nella primavera del 1931 e del 1932: come fare arrivare l'Unità agli operai dell'Alfa Romeo, della Piaggio, della Breda e delle altre grandi fabbriche? Ecco l'Unità uscire dal doppio fondo della «proletaria» e andare a finire nella spugna di una coraggiosa compagna, la quale si avviava verso un mercato rionale. Qui un'altra compagna era ad aspettare. Quando ripenso al lavoro che con tanto spirito di abnegazione compivano quelle nostre compagne e quei nostri compagni per la diffusione dell'Unità, nel periodo fascista, capisco meglio il profondo significato della parola che un bravo compagno di Brescia, diffusore dell'Unità, pronunciava recentemente a una riunione: «Sono sei anni che diffondo l'Unità» «mi diceva» e tante volte mi irritò quegli altri compagni che non fanno il lavoro di diffusione. In questi sei anni sono stato segretario politico di sezione, ho fatto l'organizzatore, l'amministratore, il responsabile del centro diffusione stampa, ma l'Unità l'ho sempre diffuso. Come si fa a non diffondere l'Unità?». DOMENICO GIUFFRÈ

### L'Unità

Supplemento del Partito Comunista d'Italia

L'assassino di Gramsci accende nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà!

Dalle mani dei carnefici dobbiamo strappare ad ogni costo tutti i detenuti politici!

La testata dell'Unità - che annuncia il nefando assassinio compiuto dal fascismo: Antonio Gramsci ucciso in carcere il 27 aprile 1937 dopo undici anni di atroci sofferenze

### L'Unità

Supplemento del Partito Comunista d'Italia

Il popolo spagnolo chiede al popolo fratello d'Italia di fare tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, per spezzare l'arma dell'intervento del governo fascista in Spagna. Il popolo italiano, il popolo di Garibaldi, fedele alle sue tradizioni di lotta per la libertà e per la pace, risponderà: PRESERTE!

### L'ora dell'eroismo

L'Unità, che viene clandestinamente portata in Italia da eroici compagni, incita gli ausiliati alla lotta per la libertà del popolo spagnolo. Una testata del marzo 1937

### L'Unità

Supplemento del Partito Comunista d'Italia

La vittoria della Spagna è anche nelle mani del popolo italiano.

Il popolo spagnolo chiede al popolo fratello d'Italia di fare tutti gli sforzi, tutti i sacrifici, per spezzare l'arma dell'intervento del governo fascista in Spagna. Il popolo italiano, il popolo di Garibaldi, fedele alle sue tradizioni di lotta per la libertà e per la pace, risponderà: PRESERTE!

### L'ora dell'eroismo

L'Unità, che viene clandestinamente portata in Italia da eroici compagni, incita gli ausiliati alla lotta per la libertà del popolo spagnolo. Una testata del marzo 1937

ANTONELLO TRONARDI